

Sperimentazioni sui cani: in centinaia contro Aptuit

Tra i manifestanti anche Maria Vittoria Brambilla: «Pratica barbara e crudele»

di **Angiola Petronio**

VERONA Hanna ha 14 anni. Quello che sono stati i primi ventiquattro mesi della sua vita lo racconta il suo orecchio destro. È lì che Hanna è stata marchiata. Quel marchio col tempo si è sbiadito, ma è ancora visibile. Ed è il marchio di Green Hill. Hanna è una dei 2.639 Beagle liberati 12 anni fa da quell'allevamento che «produceva» cani destinati alla sperimentazione. E Hanna ieri era davanti ai cancelli dell'Aptuit, in via Fleming. Lei, altri cani e trecento tra uomini, donne e bambini arrivati da tutto il Veneto, da Roma, da Torino, Milano e Firenze. A radunarli all'ingresso della multinazionale del gruppo Evotec che opera nel settore farmaceutico, la manifestazione organizzata da Centopercentoanimalisti con la partecipazione di altre organizzazioni. Presidio «preventivo», è stato definito, contro il ventilato arrivo negli stabulari veronesi di 1.600 Beagle destinati alla sperimentazione. Era stata la Lav - la lega antivivisezione - a chiedere la sospensione delle autorizzazioni al tribunale amministrativo del Lazio. Richiesta accolta, a cui ha fatto immediato ricorso l'Aptuit che si è rivolta al Consiglio di Stato, per poter riprendere una delle tre sperimentazioni sospese sui Beagle, che prevedeva l'utilizzo di 1600 cani per esperimenti di tossicologia. Accoglimento, quello del Consiglio di Stato, in via «temporanea» e solo fino al 21 novembre, data di un'ulti-



L a protesta Maria Vittoria Brambilla ieri davanti all'Aptuit. Nel tondo Hanna, la Beagle di 14 anni salvata da Green Hill (foto Sartori)



«Liberio» Il presidio davanti all'Aptuit ieri pomeriggio

riore udienza cautelare. Fino a quel momento l'azienda potrà condurre esperimenti sui Beagle, ma dovrà adeguare le sue attività al rispetto della norma-

tiva sulla protezione degli animali oggetto di sperimentazione, «dovrà prevedere arricchimenti idonei alla specie e al numero di animali e dovrà ri-

gorosamente rispettare il divieto di riutilizzo dei cani». Il Consiglio di Stato, inoltre, ha incaricato i carabinieri forestali di effettuare visite periodiche e senza preavviso, per verificare che quanto previsto venga rispettato. «Millesettecento cani che devono arrivare vuol dire fare una sperimentazione massacrante, con gli animali che dovranno essere soppressi dopo le due settimane di ricerca», spiegavano ieri gli animalisti. Hanno portato cartelli, striscioni, come quelli che Bianca e Victoria di 10 anni e Edoardo di 8 hanno scritto con i pennarelli. Hanno urlato «liberatelvi» e «vergogna» all'indirizzo dell'azienda, svuotata per il fine settimana. Sui cancelli le bandiere dei sindacati che indicano lo stato d'agitazione, per l'annuncio da parte



Brambilla 1 È una pratica anche dannosa, perché il modello di sperimentazione animale è diverso da quello umano

Brambilla 2 Sull'Aptuit è la giustizia che deve mettere uno stop. Un "no" secco che deve essere sia morale che normativo chiesto da milioni di italiani

della multinazionale del licenziamento di 31 lavoratori, in prevalenza ricercatori farmaceutici, su un totale di 902 dipendenti attualmente impiegati in via Fleming. E ieri a chiedere di fermare la sperimentazione sugli animali da parte di Aptuit c'era anche l'ex deputata ed ex ministro Maria Vittoria Brambilla, presidente e fondatrice della Lega Italiana Difesa Animali e Ambiente. Fu lei, nel 2014 - che sul mantra «Mal più Green Hill» - promosse e fece approvare la legge che vieta in Italia l'allevamento sul territorio nazionale di cani, gatti e primati destinati alla vivisezione. Legge per la quale i 1.600 Beagle che dovrebbero essere utilizzati a Verona arriveranno dall'estero. «La vivisezione è una barbare - ha detto l'ex parlamentare -. Una pratica incivile, crudele e anche dannosa, perché il modello di sperimentazione animale è diverso da quello umano. Troppe le differenze, tanto che oggi, soprattutto negli Stati Uniti, si porta avanti la sperimentazione su colture di tessuto umano. L'Europa è indietro e l'Italia non ha il coraggio di finanziare una ricerca alternativa. Sulla chiusura degli allevamenti ci siamo distinti e l'augurio è che l'Italia possa diventare un modello. Ma su questo caso, sull'Aptuit, è la giustizia che deve mettere uno stop. Un "no" secco che deve essere sia morale che normativo, lo stesso "no" che viene chiesto qui e che viene chiesto da milioni di italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

di **Marianna Peluso**

VERONA Un albero di Ginkgo Biloba è stato piantato ieri al Bastione di San Procolo. Un albero della vita, a infinita memoria di Leonardo Lorini, 23enne veronese mancato lo scorso aprile in un incidente in moto in circoscrizione Oriani. «Ciao, mi chiamo Leonardo, i miei amici hanno piantato questo albero in mio ricordo e più in là, sotto ai due tigli, hanno si-

Il suo saluto Genitori, familiari e amici di Leonardo Lorini ieri ai Bastioni: hanno tutti una maglia con la scritta «KLK», che era un sorta di saluto informale usato da Leonardo di origine caraibica (foto Sartori)



La vicenda

● Leonardo Lorini, 23 anni, è morto in un tragico incidente stradale in moto lo scorso aprile in

giandone il lessico. «Il risultato di quest'addizione è la comunità - continua Lorini -. Abbiamo trovato il modo per farne un seme: un Patto di Sussidiarietà intitolato a Leonardo che, sintetizzando, è un contratto che lega i cittadini al Comune nella cura della cosa pubblica. Un impegno che travalica i sin-



circoscrizione Oriani, mentre tornava dal Vinitaly dove lavorava

● Genitori, parenti e amici hanno sottoscritto un Patto di Sussidiarietà con il Comune per la cura di una parte dei Bastioni, dove è stato piantato un albero in suo ricordo

goli per il benessere della collettività». «Siete riusciti a creare relazioni così forti - è il commento dell'assessore alle Strade e ai Giardini Federico Benini - da far toccare con mano il significato della parola "comunità". Credo che la politica debba imparare da voi». Durante la festa dedicata a Leonardo, è stato ufficializzato il conferimento della laurea in Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Diritti Umani da parte dell'Università di Padova: «Aveva completato il suo iter universitario - conclude il padre - gli mancava la consegna e la discussione della tesi, ma aveva superato tutti gli esami. Non sappiamo ancora la data esatta, ma faremo in modo di riempire l'aula magna del Bo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un Ginkgo e un tavolo per Leo «Amicizia, legami, comunità: la sua eredità non sarà dispersa»

Morto in moto a 23 anni, «rivivrà» in un angolo dei Bastioni

stemato un tavolo - si legge nella targa, scoperta ieri, sotto i giovani rami -. Questo è uno spazio pubblico e puoi fare tante cose: riposarti dopo un po' di sport, leggere un libro o una rivista, bere un mate o una bibita fresca, giocare a carte con gli amici, chiacchiere in buona compagnia, suonare la chitarra o

ascoltare musica, festeggiare un successo e stare nel chilling, fare altre cose che ti facciano stare bene. Usa liberamente questi spazi e godine nel rispetto delle persone e delle cose. Buona vita». Sono stati inaugurati ieri «l'albero e il tavolo di Leo» attraverso un Patto di Sussidiarietà firmato da centinaia

di amici, compagni, colleghi, persone che hanno avuto la fortuna di conoscere Leonardo. «Amicizia + legami = comunità» è l'assioma proposto da Luciano Lorini, concordato con Lisa e Luca, rispettivamente padre, madre e fratello di Leo. «L'amicizia è il motivo principale per cui ci troviamo qui, tutti

amici di Leonardo o nostri, legati da un affetto profondo e da un grande senso di smarrimento - le parole condivise, lette al microfono da Luciano -. Non è facile accettare che si possa morire a 23 anni ed è ancora più difficile se chi ci lascia aveva il dono di farci stare bene. Era un aggregatore di amicizie e ci sono già molti segnali che questa eredità di valori e di bellezza non sarà dispersa».

Parole che prendono forma e consistenza nella presenza di cittadini di ogni età e provenienza, arrivati al parco delle Mura per celebrare un momento indelebile, tutti con addosso la maglietta con la stampa di «KLK», una forma di saluto informale di origine caraibica con cui Leonardo era solito salutare gli amici, conta-